

IL CONFRONTO PROMOSSO DALL'ISTITUTO DI S. **STUDI FILOSOFICI**

Il sisma, dal rinnovamento mancato della classe dirigente al Sud oggi

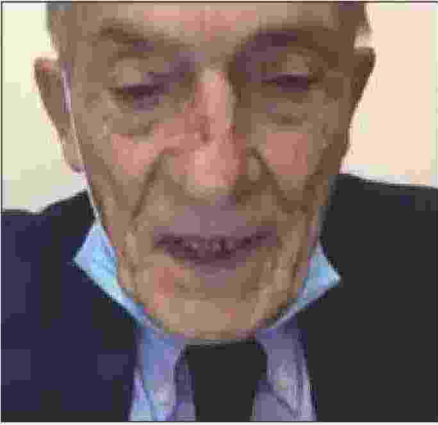
“E’ mancata, all’indomani del sisma, la formazione di una nuova classe dirigente. E’ stato questa una delle pecche più gravi della ricostruzione”. Lo ribadisce il presidente del Centro Dorso **Luigi Fiorentino** nel corso del confronto sul volume di **Toni Ricciardi, Generoso Picone e Luigi Fiorentino**, “Il terremoto in Irpinia” (Donzelli Editore) sul canale dell’Istituto di studi filosofici, moderato dal direttore del Quotidiano del Sud **Gianni Festa** e introdotto da **Aldo Cennamo**. “Certamente – spiega Fiorentino – sono arrivati flussi di denaro imponente in Irpinia che hanno consentito di trasformare i territori, di compiere passi in avanti importanti, a partire dalle infrastrutture. Oggi alcune di quelle imprese sono industrie di qualità ma non si sono innescati meccanismi capaci di garantire continuità nell’azione amministrativa. La vera sfida è ancora una volta quella della formazione degli amministratori, puntando scuola, università e ricerca. E oggi possiamo dire che le distanze tra Nord e Sud in termini di investimenti in formazione si sono ridotte notevolmente”.

E’ Cennamo a ribadire come “l’obiettivo da cui nasce il volume è porre le basi di una nuova identità irpina che parta dalla memoria e racconti piaghe come spopolamento e marginalità. Si carica di un significato fortissimo la scelta di tenere la prima presentazione in un luogo come l’Istituto di studi filosofici che vide in Gerardo Marotta il suo fondatore”. Gianni Festa mette in guardia dall’errore di strumentalizzare la ricerca dei colpevoli a quarant’anni del sisma, ribadendo la capacità del volume di andare al di là delle polemiche e delle celebrazioni di prassi “Il pregio del saggio è nel suo interrogarsi sul futuro dei territori, a partire dai grandi temi del meridionalismo, dall’emigrazione al mancato sviluppo industriale”.

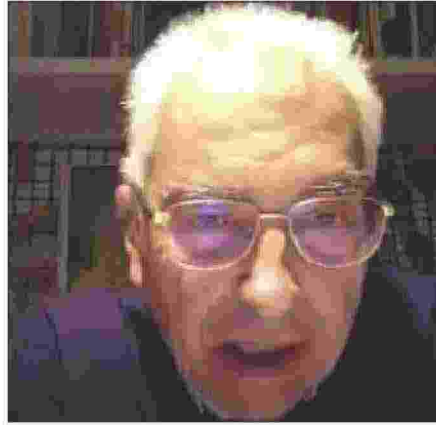
E’ quindi Ricciardi a porre l’accento sulla scelta di conciliare sguardi differenti, ricordando come “L’emigrazione sia stato un fenomeno costante nei territori, snodatosi ininterrottamente dal 1861 ai giorni nostri. Non è un caso che la prima solidarietà sia arrivata proprio dalle comunità irpine all’estero che fecero sentire con forza il proprio sostegno”. Ricorda come “quella che era la condizione dell’Irpinia che muoveva i primi passi verso la modernità debba essere inserita in quello che era il contesto nazionale per essere compresa fino in fondo e ribadisce co-

me “i fondi per la ricostruzione destinati all’Irpinia furono innanzitutto il tentativo di recuperare un ritardo atavico che era ormai sotto gli occhi di tutti. E bisogna dirlo con chiarezza, il grosso delle risorse della ricostruzione non fu gestito dall’Irpinia. Con questo saggio abbiamo cercato di andare al di là della narrazione che vorrebbe ricondurre tutto all’inadeguatezza della classe dirigente, chiedendoci innanzitutto se quelle morti potevano evitate. Ad emergere ancora una volta il dato di come le calamità, dal sisma ieri alla pandemia oggi, siano acceleratori dei processi della storia. Così è stato anche in Irpinia”.

E’ quindi Generoso Picone a ricordare come l’Irpinia rappresentava un pezzo problematico del Sud, di cui si prendeva coscienza all’indomani del terremoto: “Sarebbe ingiusto dire che la nostra terra si porti dietro le tare del 1980 ma ci chiediamo se non possa rappresentare una lezione da cogliere a livello nazionale”, ricordando come il pregiudizio meridionale diventi in quegli anni sempre più diffuso, fino ad alimentare movimenti come la Lega. E’ infine Sandro Del Piazz, docente alla Federico II, a ricordare come “l’assenza di una normativa adeguata in fatto di costruzioni ed altre anomalie abbiano rappresentato una costante della storia del Sud”. Difende l’impianto della legge 219 che aveva come punto di partenza la pianificazione urbanistica, “la Regione si impegnò nelle grandi opere ma mancò un’azione di monitoraggio, mancò la coerenza tra pratica e pianificazione, mancò una mediazione, affidata unicamente alle Comunità Montane. Gli sprechi furono legati soprattutto alla seconda fase della ricostruzione napoletana”. Ricorda come “non si possa risolvere l’emergenza del Mezzogiorno con il ricorso allo smartworking, dopo aver falciato i servizi e una costante sperequazione nella distribuzione delle risorse, determinata non solo dalla politica ma anche dal potere delle forze socio-economiche. Non si può pretendere che i giovani tornino al Sud se dovranno sempre spostarsi per andare a teatro. C’è bisogno di puntare su un modello diverso, garantendo livelli di qualità insediativa urbana anche attraverso sfide come quella di una mobilità collettiva reticolare”.



Aldo Cennamo



Sandro Del Piazz



Gianni Festa

CULTURA

Ricostruzione, la sfida di un testo unico

Il sistema dal rinnovamento mancato della classe dirigente al Sud oggi

Foglia di notizie e cultura